



Piccolo  
Cottolengo  
**Don  
ORIONE**  
MILANO

# FORMAZIONE AL CARISMA

## 1<sup>^</sup> TAPPA INTRODUZIONE AL CARISMA ORIONINO

Fascicolo 1



**NECESSITA' DELLA FORMAZIONE CARISMATICA**

## PERCHE' UNA FORMAZIONE AL CARISMA?

Ci si può domandare *il perché* di una **formazione al carisma** al Piccolo Cottolengo.

Non basata la competenza professionale per offrire un buon servizio agli ospiti?

Non basta l'aggiornamento specialistico delle proprie competenze, come è esigito dalle normative?

La risposta a queste domande è semplice: **no, non bastano!**

### **Perché non bastano?**

La professionalità e la stretta osservanza delle normative che richiedono determinate procedure, conformità, standard, prestazioni, autorizzazioni e via di seguito, sono i requisiti che lo Stato esige da ogni azienda socio-sanitaria perché possa svolgere la sua attività.

Il soddisfacimento dei requisiti imposti a tutte le aziende socio-sanitarie pubbliche o private (profit o no-profit) genera una omologazione generalizzata.

Questo è esattamente quello che **DON ORIONE NON VOLEVA!**

Don Orione non sapeva neppure cosa fosse un'azienda socio-sanitaria. Questo linguaggio non esisteva ancora. Con l'apertura del Piccolo Cottolengo desiderava dar vita un'opera di carità. Non un'opera di carità qualsiasi, ma ben caratterizzata dal suo personale carisma.

Egli scrive nell'aprile del 1939 al Cardinal Schuster spiegando di "non voler fare un doppione". Per questo motivo dice ancora: ***"Avevo passato in rassegna tutti gli Istituti di beneficenza della città e dei dintorni"*** prima di avviare il Piccolo Cottolengo.

Conclusione: Don Orione vuol fondare un'opera di carità, ma con una specifica identità che corrisponda al suo carisma di fondatore.

## DON ORIONE TEMEVA L'INGERENZA DELLO STATO NELLE SUE OPERE DI CARITA'

Il pensiero di Don Orione sul rapporto tra le sue opere di carità e lo Stato appare chiaro da questo stralcio di lettera.

*“Questo spirito, che dobbiamo coltivare sempre nella piccola e cara nostra Congregazione, è anche quel santo e vivissimo desiderio di libertà nelle opere di Dio per cui non vogliamo che il secolo, col suo soffio micidiale e laico, venga ad inaridire, ad intossicare e a distruggere lo spirito della fondazione delle Case della Divina Provvidenza.*

*Le Case della Divina Provvidenza non devono mai essere costituite in forma giuridica: le opere di carità che la Divina Provvidenza fa misericordiosamente sorgere sui nostri passi non devono essere governative, perché presto isterilizzerebbero, e non avrebbero più quel profumo di religiosità e di carità, che deve essere proprio dei nostri Istituti. Noi viviamo in tempi incerti, passionali e mutevoli assai: non intendo che le nostre opere di carità si attacchino agli uomini, né alle istituzioni politiche degli uomini o degli Stati, né alla politica dei tempi o degli uomini o ai partiti politici.*

*Io rispetto tutti, perché sono un cattolico, figlio della Santa Chiesa Cattolica e devotissimo al Papa, e sento anche di molto amare la Patria, ma non voglio che il Governo entri nelle nostre opere di carità, perché le guasterebbe e snaturerebbe; abbiamo uno spirito totalmente diverso.*

*Badate bene: non è affatto che io non voglia obbedire alle leggi del Governo, né mancare al debito ossequio alle Autorità Civili e politiche dello Stato, no, affatto! Voi sapete come tratto con le Autorità e come sempre mi sono prestato, ove potei, per compiacerle e aiutarle.*

Solo voglio essere liberissimo nel bene, mentre nulla tralascio per costituire d'amore e d'accordo con le Autorità Ecclesiastiche e del Governo, le nostre umili opere.

Però, queste opere non le amo e non le voglio costituire legalmente, stimando - come pensavano il Venerabile Don Bosco, Don Guanella, il Venerabile Padre Lodovico da Casoria e altri uomini insigni di Chiesa e buoni patrioti - che il dare alle opere di carità vita giuridica sia come voler costringere un bambino in un cerchio di ferro, impedendone lo sviluppo.

Quando un'opera di carità e di culto diventa ente morale, essa si raffredda e raffredda chi vi attende e vi lavora entro: diventano opere che si fossilizzano e, in generale, fossilizzano lo spirito di chi vi attende; diventano vere opere di calcolo umano e tutte umane: esula quel profumo spirituale, quello spirito di Provvidenza che è proprio del vero bene, e spesso esula anche lo spirito e la benedizione di Dio: questo e quanto ho sempre constatato".

Questo testo è l'estratto di una lettera che Don Orione scrisse al suo vicario Don Sterpi il 15 ottobre 1918, in occasione del XXV dell'apertura del primo collegio per ragazzi poveri nel quartiere di San Bernardino a Tortona. Era la prima sua fondazione, avvenuta mentre era ancora chierico.

Ma già alcuni anni dopo quella lettera, durante il periodo fascista, con un decreto del 1923, il governo di Mussolini dichiarava lo Stato protagonista primario dell'assistenza sociale.

Dunque il pensiero di Don Orione ha dovuto, fin dall'inizio, fare i conti con lo Stato che, giustamente, desiderava rendersi responsabile del suo ruolo di protezione sociale dei cittadini.

## IL CARISMA NEI PRIMI DECENNI

All'inizio fu facile mantenere al Piccolo Cottolengo lo spirito voluto dal Fondatore.

A vivere, giorno e notte, assieme alle ospiti c'erano solo le suore, alcuni sacerdoti e dei chierici.

Era una grande eterogenea famiglia, senza la presenza di figure laiche.

Le religiose e i sacerdoti che si erano consacrati al Signore, avevano accolto la spiritualità di Don Orione con lo scopo di proseguirne la missione. Quindi il carisma del fondatore al Piccolo Cottolengo era saldamente assicurato.

In quei primi anni non c'erano neppure figure mediche a garantire una vigilanza sulla salute. Non se ne sentiva il bisogno e nessuno lo imponeva. Quando un'ospite si ammalava si chiamava il dottore. Se si trattava di cosa grave, si portava in ospedale. Ci si comportava come qualsiasi famiglia faceva con i suoi membri.

Non esistevano normative complesse e non c'era una vigilanza soffocante da parte degli organi pubblici.

La mancanza del peso di una burocrazia di controllo statale e il fatto che ad operare con gli ospiti fossero solo figure religiose che operavano nel Piccolo Cottolengo **“per vocazione”**, garantiva la fedeltà dell'opera alla visione del Fondatore.





## COSA PENSAVA DON ORIONE DELL'ASSUNZIONE DI LAICI DIPENDENTI NELLE SUE OPERE DI CARITA'?

Per rispondere a questa domanda ci trasferiamo al 1933. E' l'anno in cui Don Orione apre non solo il Piccolo Cottolengo Milanese, ma anche quello di Genova: il Paverano.

Durante le trattative per l'acquisizione dello storico edificio che ospitava già dei malati psichiatrici, il 12 febbraio, da Roma, scrive una lettera al Commendator Gardini, rappresentante della Provincia e controparte nelle procedure di acquisto.

Don Orione poteva iniziare la sua attività prevalentemente con un buon numero di suore e pochi religiosi. Questo costituiva un problema per il servizio agli uomini.

*“Non mi sarebbe possibile accettare subito, nel primo tempo, anche uomini: devo riconoscere che non sono ancora abbastanza attrezzato a ciò: o prenderli e saper di poterli tenere come si deve, o meglio non prenderli. Ho detto alla S.V. che i malati saranno tenuti molto convenientemente, e intendo fare onore all'impegno.*

*Ad assumere infermieri dipendenti – oltre la spesa che certo non sarebbe indifferente – non avrei quell'affidamento di cui ho bisogno, e che solo avrò da un personale di mia fiducia, che mi vado formando ...”.*

Si trattava dunque di iniziare un'attività assumendo la responsabilità della gestione non solo della struttura, ma soprattutto delle persone malate che vi erano accolte.

Qui emerge un tema di grande importanza, allora come oggi: quello delle persone da mettere a servizio di coloro che Don Orione definiva “*i nostri padroni*”. Ci vogliono, insieme, professionalità ed amore.

Don Orione teme di assumere un personale inadatto, che vanifichi o, per lo meno, offuschi lo slancio di carità che gli arde nel cuore. Il personale per il Paverano, vuole sceglierlo e formarlo lui.

## FEDELTA' AL CARISMA DEL FONDATORE OGGI

Nel pensiero di Don Orione emerge un concetto molto chiaro, espresso in un motto latino: “*Aut sint ut sunt, aut non sint!*”.

Che tradotto liberamente potrebbe suonare così:

“Che siano quello che devono essere, oppure è meglio non siano affatto!”.

O Il Piccolo Cottolengo riesce ad mantenersi quale il Fondatore l’ha voluto, o meglio chiudere l’esperienza.

O il Piccolo Cottolengo riesce ad essere un’ **opera di carità** (un luogo di esperienza forte d’amore), se invece si riduce ad essere **un’azienda socio-sanitaria** è meglio chiuderlo perché ha perso la sua dimensione carismatica ed ha esaurito la sua funzione storica.

Da quanto abbiamo detto fin qui, emergono **due sfide** da affrontare per mantenere l’identità carismatica:

1. Il rapporto con l’istituzione pubblica
2. La formazione del personale dipendente



## 1. Il rapporto con l'istituzione pubblica

Da molti decenni ormai si è dovuta abbandonare l'idea di Don Orione di avere un'opera di carità totalmente indipendente dallo Stato.

Oggi per svolgere il servizio ai nostri ospiti è necessario l'accreditamento e per avere delle sovvenzioni c'è bisogno di stipulare una convenzione con gli organismi pubblici.

Questo comporta da parte nostra l'adeguamento ad una miriade di normative, alle quali del resto si devono attenere tutte le altre istituzioni simili.

Il rischio grande per il Piccolo Cottolengo è quello di diventare una delle tante aziende socio-sanitarie private.

**Un appiattimento sulle regole** si trasforma nella **perdita di identità**.

Per vincere questa sfida, accanto alla necessaria adesione alle normative, è necessario immettere i **valori carismatici** che ci sono propri.

Lo Stato ci costringe a **"fare delle cose"**, come tutti gli altri.

Il nostro **"modo di fare queste cose"** è del tutto peculiare e si differenzia dagli altri. Ha uno stile, delle modalità, degli atteggiamenti che sono tipicamente orionini.

Questo è possibile solo assumendo i valori carismatici ed innervandoli nell'organismo vitale che è il Piccolo Cottolengo.

Ad esempio, la valorizzazione della ricerca della **"qualità di vita"** per ognuno dei nostri ospiti, si inserisce nella centralità della persona che è il valore assoluto nel pensiero di Don Orione.

Il linguaggio carismatico è quello di **"persona"** disabile o anziana, **"residente"**, in parte anche **"ospite"** (anche se è un termine che non soddisfa pienamente). Questi termini sostituiscono quelli burocratici, freddi e impersonali di **"utenti"**, **"pazienti"**, **"malati"**, **"ricoverati"**.

**"Casa"** al posto di **"Istituto"**, **"nucleo abitativo"** al posto di **"reparto"**.

## 2. La formazione del personale dipendente

A far vivere i valori carismatici al Piccolo Cottolengo sono tutti gli operatori, da chi ha responsabilità di vertice a chi svolge le mansioni più semplici.

Tutti sono protagonisti.

**Per essere un buon operatore al Piccolo Cottolengo**

**non basta la professionalità  
è necessaria la carismaticità.**

Sono le persone che vivono all'interno dell'Istituto che garantiscono la possibilità di mantenere vivo il carisma.

Quando c'erano solo i religiosi e le religiose a prendersi cura per vocazione degli ospiti, i valori carismatici si trasmettevano "per osmosi" all'opera di carità.

Oggi il Piccolo Cottolengo ha solo tre sacerdoti attivi e sei suore che operano al suo interno. Mentre i laici dipendenti sono circa 250 ed altri 100 sono quelli delle Cooperative.

Tutti sono giunti al Piccolo Cottolengo non per vocazione, ma in cerca di un lavoro, offrendo le proprie competenze professionali.

Giusto e legittimo.

Ogni persona deve sostenere la sua famiglia tramite il lavoro. Il lavoro, in questo senso è già una risposta "vocazionale".

Ma oggi ai dipendenti del Piccolo Cottolengo si chiede "qualcosa di più": accogliere e vivere nel proprio lavoro la vocazione carismatica del Fondatore.

In altre parole:

**fare del proprio lavoro una vocazione.**

Questa è la sola via possibile per mantenere l'identità originaria del Piccolo Cottolengo.

Si capisce allora che la formazione carismatica è necessaria.

C'è sempre stata al Piccolo Cottolengo una formazione carismatica, non incomincia certo oggi.

Ora semplicemente si intensifica questo sforzo, passando da un'ora annuale ad un'intera mattinata, con un percorso graduale e mirato sui valori indicati dalla Congregazione nel corso del Convegno Internazionale delle Opere di Carità che si è tenuto a Montebello nel 2014.

## TAPPE DEL PERCORSO

### Prima tappa

Si tratta di una tappa che pone le basi

1. Necessità della formazione al carisma (**fascicolo 1**)
2. Presentazione essenziale della vita di Don Orione (**fascicolo 2**)
3. Cosa significa carisma e qual è il carisma di Don Orione (**fascicolo 3**)
4. I Piccoli Cottolengo: opere in cui si esprime il carisma di Don Orione (**fascicolo 4**)

Le altre tappe ripercorrono **i valori carismatici** tipici delle opere di carità orionine:

- Spirito di famiglia
- Amare e servire i poveri, preferibilmente i più bisognosi
- Amore al Papa e alla Chiesa
- Anime, Anime
- Fede e fiducia nella Divina Provvidenza
- Fari di fede di civiltà
- Alla testa dei tempi

